

## RUDOLF OTTO (Seconda parte)



Cerchiamo di rappresentarlo e di riconoscerlo nella sua univoca caratteristica ‘numinosa’...

...Ulteriormente si potrebbe forse dimostrare che le nozioni delle ‘Anime’ non ebbero alcun bisogno, per giungere a maturazione, di quei processi di cui ci parlano gli ‘animisti’. D’altra parte deve esser stato certamente un momento profondamente incisivo – ben più incisivo della scoperta del primo strumento o dell’invenzione del fuoco – quello in cui i morti non vennero più considerati come superflui, e semplicemente dimenticati, ma considerati come elemento ‘inquietante’. Approfondendo questo pensiero bisogna innanzi tutto rendersi bene chiara la situazione fondamentale: allora si sentirà, con l’agitarsi dell’‘inquietante’, che all’animo umano si è aperta una porta di un orizzonte completamente nuovo, di cui l’-‘inquietante’ stesso non è che un primo e ‘antico’ aspetto. Ma la genesi della raffigurazione concettuale degli ‘Spiriti’ non è affatto la cosa più importante al riguardo, che deve individuarsi piuttosto nel momento qualitativamente sentimentale, a essa corrispondente. E non sta nel fatto che gli ‘Spiriti’ sono più sottili e meno visibili della ‘materia’

del corpo, o del tutto invisibili o evanescenti come aria. Spesso sono tutto questo e spesso non sono Nulla di tutto questo, e più spesso lo sono e non lo sono in pari tempo (potremmo dire ed attestare mondi simmetrici ed alieni alla dimensione della materia comunemente detta e quantificata).

L'essenza dell' 'Anima' non va affatto ricercata nella sua raffigurazione fantastica o concettuale, ma innanzi tutto e sopra tutto nel fatto che è un 'fantasma' e nel fatto che suscita l' 'orrore' che abbiamo sopra descritto. Ma anche qui il 'fantasma' non riceve affatto una spiegazione basata su sentimenti 'naturali'. Né si riesce a spiegare l'ulteriore sviluppo mediante il quale questi 'qualcosa', sempre di per sé paventati e temuti, assusero ad una natura che li fece oggetto d' 'orrore' e d' amore, e li rese capaci di specificarsi in eroi, in dèmoni, in santi, in dèi.

Il 'potere' può avere stadi preparatori naturali...

Scoprire un potere nelle piante, nelle pietre, negli oggetti naturali, e appropriarsene mediante il loro possesso; mangiare il cuore, la pelle di un animale o di un uomo, per assorbirne la potenza e la forza, non è affatto religione, ma scienza...

Anche la nostra medicina adotta simili procedimenti...

Se la potenza di una ghiandola di vitello è efficace contro il gozzo e il cretinismo, nessuno può sapere quale virtù curativa si potrebbe rinvenire nel cervello del rospo. Tutto dipende qui dall'esperienza. E la nostra medicina si distingue da quella dello 'stregone' solo in quanto è più esatta e padrona del metodo sperimentale.

Nell'atrio della religione si collocò la 'potenza' e fu assorbita nei 'riti di comunione' e nei 'sacramenti, solo quando incluse in sé l'idea della 'magia' e del 'magico', del 'soprannaturale', in breve, ancora una volta, l'idea 'del totalmente diverso'.

Vulcani, picchi montani, luna, sole, nuvole, ed altri eventi naturali sono dai semplici e dai primitivi considerati 'viventi', e non in base ad una 'ingenua teoria dell'animazione universale' o al 'panteismo', ma in base al medesimo criterio che noi stessi applichiamo quando al di fuori del nostro io vivente, l'unica cosa che ci risulta direttamente vivente, riconosciamo un altro vivente al di fuori di noi, vale a dire se e nella misura in cui scopriamo

in lui moto e azione. Se questo sia giusto o meno, è semplicemente questione di osservazione più o meno accurata. In base a tale criterio quegli oggetti o quei fenomeni naturali possono divenire viventi agli occhi dell'osservatore ingenuo.

Ma tutto questo non conduce ancora al 'mito' e alla 'religione'. In quanto semplicemente viventi, i monti, il sole, la luna, non sono ancora 'Dèi'. E non divengono tali neppure quando l'uomo si rivolge a essi per chieder loro qualcosa che desidera. Poiché il domandare non è ancora il pregare, e l'attesa fiduciosa non è necessariamente religiosa. Divengono divini solo quando siano investiti dalla categoria del 'numinoso'. Ed il 'numinoso' fa la sua apparizione solo quando l'uomo cerca, in primo luogo, di esercitare un'azione su quegli oggetti mediante un mezzo 'numinoso', vale a dire la 'magia', e quando, in secondo luogo, il loro stesso modo sia considerato come 'numinoso', vale a dire come 'magico'. Non già in quanto 'pensati come animati' ma perché 'sentiti come numinosi' gli oggetti naturali entrano nell'atrio della religione per divenire poi, come 'deità' naturali, oggetti di religione.

...Gli esempi sin qui fatti rientrano in quella che possiamo chiamare 'pre-religione'. Ma non sono tali nel senso che attraverso di essi si possa giungere alla religione e la sua possibilità reale: piuttosto appaiono possibili e spiegabili in virtù di un elemento fondamentalmente religioso, vale a dire come primi moti del sentimento del 'numinoso'. Ma questo è un elemento primordiale della nostra vita psichica, che deve essere colto nella sua specifica autenticità, non suscettibile di chiarificazione mediante altri elementi: come tutti gli elementi primordiali della vita psichica esso fa la sua apparizione a un dato momento nello sviluppo della spiritualità umana.

Può emergere solo quando determinate condizioni siano in atto, ossia lo studio preciso dell'organismo corporeo e delle altre forze spirituali, una determinata maturità della capacità di stimolo e di spontaneità dell'essere senziente, la sua attitudine a reagire alle impressioni interne ed esterne. Si tratta però di condizioni, non di cause o di elementi.

Questo non significa affatto relegare, la realtà stessa nell'ambito del mistero e del soprannaturale, ma affermare di essa soltanto quello che vale per tutti gli altri coefficienti

elementari e primordiali della nostra spiritualità. Piacere o dolore, amore e odio, tutte le facoltà della percezione sensibile, come la capacità di avvertire la luce e il suono, di registrare lo spazio e il tempo, e inoltre tutte le più alte capacità dello Spirito, appaiono – in base a leggi e in particolare condizioni – al momento dovuto, nel processo di evoluzione dell'uomo. Eppure ciascuna capacità è, in se stessa, qualcosa di nuovo, di originale, di non derivabile, di 'spiegabile' solamente in virtù del riconoscimento di una zona spirituale ricca di potenzialità, soggiacente al loro sviluppo e realizzante in esse la propria essenza sempre più copiosamente nella misura in cui si attuano le condizioni della formazione organica e cerebrale.

E questo vale anche per il sentimento 'numinoso'...

...La religione comincia con se stessa ed è nei suoi stadi preliminari del 'mitico' e del 'demonico'. L'antico si manifesta nelle circostanze che stiamo per rappresentare. Si manifesta nel progressivo emergere e rafforzarsi, soltanto in stadi gradualmente e successivi, dei singoli momenti del 'numinoso'.

Poiché solo gradualmente esso esaurientemente il proprio contenuto. Ma dove non ha raggiunto la completezza, i suoi primi e parziali elementi costitutivi hanno per natura qualcosa di bizzarro, di mostruosamente incomprensibile, spesso di grottesco. Il che è particolarmente vero per quel momento religioso che, a quanto pare, è stato il primo a erompere dallo Spirito umano: il terrore demonico. E gli esseri di cui si tratta qui sembrano fantasmi prodotti da una fantasia elementare, morbosa, che soffre di una specie di mania di persecuzione. E' comprensibile che numerosi studiosi si siano seriamente immaginati che la religione abbia avuto inizio dal culto 'demonico' e che il diavolo sia in verità più antico di Dio. Il fatto che sia così difficile classificare le religioni in generi e specie e che chiunque vi si accinge dia conclusioni diverse deriva da questo rafforzarsi progressivo e graduale dei singoli aspetti e momenti del 'numinoso'.

Poiché quel che deve essere qui classificato non è intimamente collegato come lo sono le differenti specie di un genere, ossia secondo il punto di vista che può offrire una unità 'analitica'. Si tratta piuttosto di momenti parziali di una unità 'sintetica'. Sarebbe come se un 'Grosso pesce

(o una grande Balena Bianca...)' cominciasse a farsi visibile solo in parte al di sopra della superficie dell'acqua, e si volesse subito cercare la curva della schiena, la punta della coda, e la testa grondante acqua, sulla base della 'species' e del 'genus', invece di mirare ad una reale comprensione dell'apparizione, che solo è possibile collocando le singole parti di un tutto al loro posto e nel 'loro insieme'.

...Quando nel 'numinoso' permangono momenti di 'inconcepibilità irrazionale', e altresì quando si manifestano più accentuati man mano che il 'numinoso' si rivela; poiché il 'rivelarsi' non significa passare necessariamente nella sfera della intelligibilità comprensibile, qualcosa può mostrarsi alle profondità del sentimento, può divenire familiare per la gioja e l'agitazione che produce. Si può 'intendere' profondamente senza 'comprendere', come accade ad esempio nella musica. E quel che nella musica è traducibile in concetti, non è più musica.

Conoscere e comprendere concettualmente non sono la stessa cosa: anzi, spesso sono in contrasto stridente fra loro. Per cui la misteriosa oscurità, in traducibile in concetti, del 'numen' non coincide assolutamente con la sua 'inconoscibilità'.

...E Plotino afferma...

**Come possiamo parlarne, se in nessun modo lo comprendiamo?**

**Ebbene, se sfugge alla nostra conoscenza, non per questo ci sfugge totalmente. Noi lo cogliamo in maniera tale da poter parlare di Lui (ideogrammaticamente) senza però poterlo fare in modo adeguato. Nulla però ci è da ostacolo nel possederlo, anche se non possiamo esprimerlo, simili in questo ai maniaci e agli invasati, i quali fanno di ospitare in sé qualcosa di più alto, ma non 'sanno' che cosa esso sia. Essi attingono da quel che li eccita e li ha trascinati fuori di sé un'impressione dello stesso eccitante.**

**...Qualcosa di simile è la nostra relazione con l'Uno...**

**...Se noi ci innalziamo sino a Lui con l'aiuto del puro Spirito, noi lo sentiremo...**

Sono due cose ben distinte, credere solamente in una realtà soprasensibile o farne l'esperienza; avere delle idee intorno al Sacro o percepirlo e sentirlo come una realtà operante che si manifesta attivamente. E' convinzione fondamentale di tutte le religioni che anche la seconda alternativa sia possibile, che di essa diano testimonianza non solamente l'intima voce, la coscienza religiosa, lo Spirito sottilmente parlante nel cuore, il sentimento e lo struggimento, ma che la si possa direttamente costatare in particolari circostanze e in peculiari eventi, manifestata in individui e in autorivelazioni.

Il linguaggio religioso chiama queste prove reali, queste manifestazioni del Sacro in autorivelazioni evidenti, 'segni'. Come segno, dall'epoca della crepuscolare religiosità primitiva in poi, è stato sempre designato ciò che era in grado di suscitare il sentimento del Sacro nell'uomo, di eccitarlo e di farlo erompere, ossia tutti quei momenti e tutte quelle circostanze di cui si è parlato – il terribile, il sublime, il sovrapotente, lo sconcertante ed in grado altissimo l'incompreso, e il misterioso, che divenne 'portentum' e 'miraculum'. Ma, come abbiamo visto, tutte queste circostanze non furono segni nell'autentico significato del termine, ma solamente occasioni per l'erompere spontaneo del sentimento religioso. E il fattore veramente decisivo parve consistere nella semplice affinità esistente fra tutte queste circostanze e il Sacro. Che fossero scambiate per effettive manifestazioni del Sacro, fu dovuto a una confusione della categoria del Sacro con qualcosa di somigliante esteriormente ad esso, ma non fu una genuina 'anamnesis', un vero riconoscimento del Sacro nella sua apparizione. Per cui, in stadi di più elevato sviluppo o secondo un più puro giudizio religioso, furono ripudiate in tutto o in parte, come inadeguate.

La facoltà di 'conoscere' e di 'riconoscere' genuinamente il Sacro nella sua fenomenologia, noi lo chiamiamo divinazione. Ma esiste effettivamente, e qual è

la sua Natura? Per la teoria ‘soprannaturalistica’ la questione è del tutto semplice. Per essa la divinazione consiste nel fatto che ci si imbatte in un evento che non è naturale, vale a dire che non può essere spiegato secondo le leggi ‘naturali’. Poiché si è verificato, ma senza una causa naturale, deve averne una soprannaturale di cui esso è il ‘linguaggio’. Una simile concezione della divinazione e del suo ‘linguaggio’ è una vera e propria teoria, fondata su salde nozioni, in ‘forma strettamente dimostrativa’. Ma è un procedimento in gran parte razionalistico. E l’intelligenza, le possibilità riflessive in concetti e in prove, sono qui accampate come pretese di una possibilità di divinazione. Il soprannaturale viene così ‘provato’ con la stessa forza e lo stesso vigore cogente di quando da premesse si ricavano logicamente conseguenze.

Contro una simile concezione è del tutto superfluo osservare che noi... non siamo in grado di giudicare e di affermare che un evento non deriva da cause naturali, vale a dire che è contro le leggi naturali. Il sentimento religioso si leva vivamente contro un simile disseccamento, una simile ‘materializzazione’ di ciò che è l’ambito più delicato della religione: il disvelamento e il rinvenimento di Dio stesso. Poiché se in qualche modo e in qualche luogo deve essere assolutamente ripudiata la concezione attraverso la prova e la fallace applicazione dei procedimenti logici o giuridici, se mai la libertà di intuizione e il conoscenza intimo sgorgano dalle più segrete profondità dell’Anima, questo accade quando un individuo, con esperienze proprie o estranee, attraverso la natura o la storia, entra nel dominio del sacro.

...Non la ‘scienza naturale’, non la ‘metafisica’, ma lo stesso sentimento religioso maturo respinge simili ponderose congetture, le quali, sorte dal razionalismo, lo generano a loro volta e non solamente vanificano la vera divinazione, ma la rendono sospetta come un ‘emozionalismo’, un ‘misticismo’ o un ‘romanticismo’ stravaganti...

**(...A codesto punto mi permetto breve riflessione giacché questa enunciazione premette ‘paradossi’ storici notevoli nonché costruttivi ripensamenti, i quali diamo per sottointesi, i quali evidenziamo**

contraddittori e pongono più che certa domanda. Quando nate 'teologica-filosofia' infallibile principio al pari di ugual opposta e non diversa materia Scienza esatta, le quali nei secoli, Tempo composto incidere 'lineare' progressivo sentiero disquisendo sulla Natura del Mistero? Giacché indistinto e medesimo intento (nonché certa bestemmia) l'esclusiva pretesa e terrena dimensione della perenne certezza e comprensione. Non mi pare fuori luogo neppure minare con 'volgare' parlare ma non certo 'ciarlare' codeste affermazioni, spunti e linfa per una futura e matura 'psicologia' (jungghiana o freudiana che sia...), ma parmi retta valutazione l'Eretico (e gnostico) pensiero presto detto il quale dando 'favore' a codesto 'insegnare' e 'filosofare' Ragione e con essa retta comprensione, inciampa (non visto) nella teologica (e 'filosofica') Storia d'ambedue i 'credi' annunciati quale stupore o geologico tremore e timore di un confine da lontano scorto, limite imposto identità in tutto e per tutto rilevata nella materia scrutata quale breve passaggio dello Spirito al Sentiero della Storia raccolto (...e quindi da Otto forse risolto?). Per chi avvezzo alla comprensione negli archivi conservata nei processi disquisita nelle condanne sentenziata nella pretesa dei Tempi e Templi maturata nella socialità seminata nel Terrore coltivata ed infine dall'Inquisizione costretta come dittatura ugualmente perseguita ed incontrata pur nel Sacro cresciuta e nutrita; la paradossale condizione enunciata conserva un limite: involontario lapidario araldo tracciato quale invisibile frontiera avvistata. Combattuta fra l'intento della grandezza espositiva 'numerato' dalla filosofica certezza e conoscenza ed opposta 'oracolare' e 'gnostica' consapevolezza, la quale, però, frantumata nei limiti 'celle' cui il Sé rivelato e conseguentemente relegato e circoscritto, intento nella regione e ragione geografia del suo principio così ugualmente tradito. Cosicché il Divino ed il Sacro propriamente ed argutamente svelato, o



ancor meglio, al profano rivelato, si pone nel 'doppio' limite (e monolitico intento) invisibile e velato, per quanto futuro 'psicologico contesto', quale certa ed antica pretesa come fu quella del dottore di chiesa, condivisa e apparentemente frapposta fra retta e teologica via e Scienza ancora non del tutto matura al soglio di ogni 'umana' e nobile 'possessione' così razionalizzata non certo più torturata, ma ugualmente scientificamente ed umanamente accertata e confinata. Come quel Neutrino invisibile all'occhio della superficie della materia rivelato al nucleo legato dalla scienza indagato, narrare svelare Disegno e intento, pur scoprendo nobile traguardo Dio torturato nel Perfetto suo ingegno, in quanto ogni principio (ed equilibrio) così rettamente spiegato e paradossalmente indagato, tradito dallo stesso suo 'credo' nel Creato così rivelato ed ugualmente torturato per ogni (catastrofico al nucleo dell'...) evento cui ugual teologo o scienziato prestare materiale stupore nobile scoperta e futura (ma vana) promessa. Questa bestemmia parmi della stessa natura del Sacro intento raccolto. Così il tutto, a noi Stranieri del terreno Creato, giammai miracolo concesso per ogni mondo pensato, ancorati al limite della 'filosofica', per quanto a tratti vera percezione della via maestra, ma circoscritta e costretta al vincolo del 'Verbo' il quale in-scrive certezza e notarile concretezza di paradossale '(romana) cattolica et evangelica (luterana)' ristrettezza. Giacché vero nessun miracolo o altro evento può essere spiegato con il linguaggio limitato per quanto arguto di codesto nobile creato..., in quanto il miracolo o il Dèmone narrato (Dio Spirito invisibile ed inspiegabile alla dimensione della 'materia' al Tempo ed allo Spazio da Lui nato), indistintamente al limite della Parola (psicologica o teologica dottrina) per sempre esiliato. Questa non vuol essere pretenziosa o teutonica certezza, ma al contrario, umile Rima la quale pur scorgendo affermazioni ed intenti reali,

**certamente non infallibili nella (ri)costruzione di ciò cui diamo nome, ciò cui disquisiamo da quando il mondo Sacro nella materia citato, ma sempre con il vincolo e retto intento di palesare ogni ingannevole manifestazione, nel cui - il detto - criptico nel - non detto - cela ogni possibile via o peggio giustificazione e sentiero di ciò che nutre opposto intento. L'ingegno il lume la conoscenza impone certa per quanto vera attinenza con i fatti della Storia, e questa narra e svela un eterno limite del Sacro nel Sacro disquisito, come chi, non compreso, ma Sacro nell'intento (Divino braccato dal Tempo) vuol narrare il Dio (infinito assente al Tempo rivelato o peggio spiegato...) in ogni gene nato ed al mistero (dello Spazio ed al Tempo e alla materia) ogni qual volta (ri)nato composto ed in ultimo indistintamente perseguitato (quale condizione non confacente alla materia di codesto Creato) tutte le volte che vuol solo svelare... Verità non certificata... Ed un teologo filosofo o chiunque altro (futuro dottore di ugual corte) imporre monolitico e diverso ingegno scritto o solo pensato quale infallibile verbo rivelato... Questo parmi il 'limite qui enunciato'... L'enunciato non il limite è pur sempre braccato! - Il curatore del blog -)**

...L'autentica divinazione non ha nulla a che fare con la legge naturale, non ha nessun rapporto – o mancanza di rapporto – con essa. Non si cura affatto di sapere in quale modo un fenomeno, un evento, una persona, una cosa, sia giunto all'esistenza, ma aspira solo a conoscere quale sia il suo significato; vale a dire in quale senso sia un 'linguaggio' del Sacro.

La capacità della divinazione si cela nel linguaggio edificativo e dogmatico con il fine qualificativo del 'testimonium spiritus sancti internum' (che qui viene circoscritto dal riconoscimento della Scrittura come sede del Sacro). Un simile appellativo è l'unico legittimo, non solamente in senso figurativo, quando la capacità stessa della divinazione viene considerata e giudicata mediante la divinazione, vale a dire in base alle idee religiose della

stessa verità eterna (a chi la pretesa della verità eterna rimane Mistero più del Mistero nel Sacro enunciato...). Ma noi parliamo qui piuttosto in termini di indagine spirituale di una 'capacità' e dobbiamo studiarla psicologicamente...

(R. Otto, Il Sacro)